

Fatta l'Europa, bisogna fare gli europei

di **Livio Frittella**

Il Trattato di Roma per la Costituzione Ue ora alla prova dei parlamenti e dei referendum popolari

■ Foto di gruppo dei partecipanti alla cerimonia in Campidoglio per la firma della Costituzione europea.

«Il trattato che adotta una Costituzione per l'Europa è stato firmato a Roma il 29 ottobre scorso. Occorre farlo entrare in vigore, dargli rapida applicazione; è essenziale per far funzionare le istituzioni di un'Unione ampliata a 25 membri, tutelare la competitività del nostro continente e associare al sentimento nazionale una comune identità europea». Sono parole del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, e il suo punto di vista è largamente condiviso in Italia. Lo dimostra il "sì" della Camera dei Deputati alla ratifica della Carta europea, scaturito dalla seduta dell'assemblea di Montecitorio il 25 gennaio scorso: 436 favorevoli, 28 contrari e 5 astenuti. Un consenso trasversale, che ora dovrà essere espresso anche da Palazzo Madama per un definitivo "via libera" al testo. Il premier Silvio Berlusconi si è detto "soddisfattissimo", il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha definito "storico" il risultato della votazione mentre il vicepremier Marco Follini ha detto che il trattato «è un passo avanti verso la costruzione di un'Europa più unita e più solida». Il leader dell'Ulivo Romano Prodi ha auspicato «che avvenga ben presto l'approvazione completa in modo che l'Italia sia tra i Paesi che definitivamente adottano la Costituzione».

Anche Pietro Folena dei Ds ha accolto positivamente il "sì" della Camera, ma si è rammaricato per un ordine del giorno, presentato insieme a Ermete Realacci della Margherita, respinto dall'aula per soli 9 voti, che chiedeva l'impegno del governo a lavorare perché fosse introdotto nella Costituzione europea il ripudio della guerra contenuto nell'articolo 11 della Costituzione italiana. «La bocciatura del nostro ordine del giorno – ha detto Folena – con uno scarto tanto ridotto dimostra come una giusta battaglia può far breccia e conquistare il consenso anche di settori moderati dello schieramento politico. Purtroppo dobbiamo rilevare che in questa occasione il governo si è pronunciato in senso contrario, diversamente da quanto aveva fatto l'anno scorso nei riguardi di una mozione dai medesimi contenuti, il che ci dice che in un anno le posizioni pro-guerra dell'esecutivo si sono rafforzate, nonostante l'evidente disastro in Iraq». Sulla stessa linea il presidente del Pdc Armando Cossutta: «il trattato è ben lungi dall'essere quello di cui c'è bisogno, ma è un primo passo sulla via dell'Europa politica. Vorrei poter leggere nel testo europeo lo splendido articolo 11 della nostra Costituzione».

Contrari, invece, al testo della Costituzione così come è stato formulato sono stati la Lega («Con questo trattato l'Ue è ancora di più un'Europa dei giudici e dei banchieri, i legislatori europei hanno venduto la nostra identità», ha detto il capogruppo della Camera Alessandro Cè) e Rifondazione comunista: Giovanni Russo Spina ha parlato di «trattato lontano dal popolo che rischia di essere il colpo di grazia al modello sociale europeo». Sull'altro fronte, entusiasta il presidente dei deputati della Margherita Pier Luigi Castagnetti: «il momento è storico», ha detto, il testo è "migliorabile", ma «il trattato che stiamo ratificando è un passo, e passo dopo passo, diceva Monnet, si costruisce l'Europa». Poi ha aggiunto: «il governo italiano deve assumersi in Consiglio europeo l'onere di porre la questione di capire cosa accadrà se qualcuno non ratifica. L'esplicitazione di questo rischio è il





■ Il Presidente Ciampi al Quirinale nel suo indirizzo di saluto ai partecipanti alla firma del Trattato.

più efficace deterrente per evitare scelte che possano farci ritornare allo *status quo ante*.

Castagnetti ha messo il classico dito nella piaga. Cosa succederebbe se qualche Paese non ratificasse il trattato che recepisce la nuova Costituzione europea? Per ora è troppo arduo rispondere a questa domanda. Bruxelles, infatti, non ha elaborato una strategia per reagire all'eventuale "no" dei cittadini di uno dei Paesi membri. Il Trattato di Roma stabilisce che il caso passerebbe all'esame del Consiglio europeo, ma nessuno al momento ha la più pallida idea di quale procedura potrebbe essere adottata in quella sede. Quindi diventa importante agire in via preventiva, per evitare che si ponga un problema del genere. «Vi deve essere un grande sforzo di comunicazione – ha detto il vicepresidente della Commissione europea Franco Frattini – per illustrare ai cittadini, che poi influenzano l'azione dei governi, che la Ue deve essere percepita come una portatrice di vantaggi per la popolazione. L'Unione non deve essere vista come l'istituzione che bacchetta, che minaccia e che chiede sacrifici, ma come l'istituzione che può proporre soluzioni a problemi difficilmente risolvibili dai singoli Stati». A detta della vicepresidente della Commissione Margot Wallstrom, «il processo di ratifica riuscirà solamente se i governi e gli altri attori si mobileranno per fornire informazione ai cittadini.

C'è un rischio forte di avere un tasso di partecipazione basso alle campagne referendarie». È proprio nei Paesi che hanno scelto di giungere alla ratifica mediante referendum che si teme un risultato negativo; i "sorvegliati speciali" sono la Francia (secondo un sondaggio dell'istituto Isfop il 46% del popolo transalpino è ancora indeciso) e la Gran Bretagna (da un sondaggio del quotidiano *Daily Telegraph* è emerso che il 45% dei britannici, tradizionali oppositori della Costituzione europea, direbbe "no" alla domanda

«il Regno Unito deve approvare il trattato che stabilisce una Costituzione per l'Ue?»; secondo il *Sun* gli oppositori sono addirittura il 56%). I dati di Eurobarometro (raccolti tra il 27 ottobre e il 29 novembre 2004) affermano che noi italiani siamo i più entusiasti del trattato (72% di "sì"), mentre la media europea si attesta sul 49% di favorevoli. Molto indecisi irlandesi (67%) e portoghesi (53%). La ratifica va completata entro due anni, un mucchio di tempo per restare sulle spine... Per ora solo i parlamenti di Lituania, Ungheria e Slovenia hanno compiuto il grande passo, insieme alla Spagna che ha scelto la via referendaria. La tensione cresce. Secondo il leader della Margherita Francesco Rutelli «i Paesi che bloccano il processo di ratifica si chiamano fuori. E il treno dell'Europa non è tenuto a rallentare perché gli ultimi vagoni, quelli dei Paesi euroscettici,

vanno più piano». Anche lo spagnolo Zapatero, forte dei risultati positivi prodotti dal referendum nel suo Paese, potrebbe chiedere l'esclusione di chi dirà "no" alla Costituzione Ue. Ha spiegato il direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo Giovanni Salimbeni: «per entrare in vigore la Costituzione deve essere approvata da tutti: 15 Paesi hanno scelto la ratifica per via parlamentare e, quindi, il problema non dovrebbe porsi. Altri andranno a referendum. La domanda ora è: "se anche solo in uno di questi Paesi la consultazione darà esito negativo che cosa si farà?"». L'ex commissario europeo Mario Monti ha risposto idealmente: «la mia proposta è che i governi concordino fin d'ora che nel caso un Paese dica "no" venga riproposto un quesito modificato: volete voi che il vostro Paese continui a fare parte dell'Unione Europea adottando la nuova Costituzione o volete voi che cessi di farne parte?». Ha aggiunto Salimbeni: «io non sono sicuro possa essere così. Credo che, se un Paese non ratificasse, gli altri dovrebbero firmare un altro trattato, fotocopia del primo. Questa sarebbe una via d'uscita per evitare una situazione di paralisi». Nella grande Unione continentale, ha detto Romano Prodi, sarà «fondamentale tessere legami forti con i Paesi europei che vogliono far avanzare la costruzione europea. E l'Italia, grande Paese fondatore dell'Europa, deve essere fra questi. Più Europa – ha concluso Prodi – è necessaria per assicurare la pace e la giustizia nel mondo, per lottare in modo efficace contro la povertà, per contrastare il terrorismo e il fanatismo».

L'agenda delle ratifiche

Le ratifiche della Costituzione europea possono essere fatte con voto parlamentare o referendum, ma dovranno essere completate entro due anni.

Hanno già ratificato tre Paesi: Lituania (11 novembre), Ungheria (20 dicembre), Slovenia (1° febbraio).

Andranno al referendum: Repubblica Ceca, Danimarca, Spagna (20 febbraio), Francia (primo semestre 2005), Irlanda, Lussemburgo (10 luglio, solo consultivo, seguirà il voto del parlamento), Olanda, Polonia (2005, probabilmente nello stesso giorno delle presidenziali), Portogallo (tra febbraio e aprile 2005), Regno Unito (il voto dovrebbe slittare all'anno prossimo, dopo le legislative).

Hanno scelto di votare in Parlamento: Belgio (entro maggio 2005), Cipro, Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Malta, Svezia (inizio 2005).

Sono indecisi: Austria (il governo è per la ratifica in parlamento, l'opposizione per il referendum), Finlandia, Lettonia, Slovacchia (i partiti sono divisi sul referendum).